

Novena in preparazione alla Solennità di San Giuseppe Benedetto Cottolengo

Lunedì dell'Angelo – 22 aprile 2019 h. 16.00

Che cosa regge l'urto del tempo?

Viviamo in un cambiamento d'epoca in cui tutto, ma proprio tutto, sembra crollare; anche le verità più evidenti non sono più evidenti ai nostri occhi.

Non pensiamo che questo cambiamento culturale non penetri e quindi non contamini anche la nostra mentalità. Facciamo anche noi parte di questo mondo, il mondo che Cristo è venuto a salvare. Perciò, non vi sembri strano che inizi questa novena con una domanda così: *“Che cosa regge l'urto del tempo?”*.

E' una domanda esistenziale che tocca un nervo scoperto nella Chiesa d'oggi, che intercetta una questione cruciale cui non possiamo scappare. Possiamo riferirla alla nostra vita di fede, alla vita della Chiesa oggi, al carisma della vostra Congregazione, perché tutti, ma proprio tutti, sentiamo l'urgenza che qualcosa duri nella nostra vita, nella vita della Chiesa, nella vostra Congregazione.

Questo stupisce ancora di più dal momento che viviamo in una società liquida e dovremmo essere abituati al fatto che niente dura.

Diceva Giorgio Gaber: *“Lo so del mondo e anche del resto / Lo so che tutto va in rovina”*, e Vasco Rossi: *“Niente dura e tu lo sai”*. Malgrado tutto questo, perché allora non ci accontentiamo e la domanda ritorna inesorabile? Perché la domanda ha dentro tutto il desiderio di durata che costituisce ciascuno di noi.

Prendere sul serio questa domanda è il primo modo per non trascurare la nostra persona, per un interesse alla nostra persona che sembrerebbe ovvio e invece non è per niente ovvio.

La prima condizione per un cammino veramente umano e cristiano è prendere sul serio noi stessi, avere un'affezione, un'amicizia con noi stessi, un'affezione alla nostra umanità; avere per ciascuno di noi un po' di quell'attaccamento che aveva verso di noi nostra madre. Se non c'è un minimo di interesse e di affezione alla nostra persona manca il terreno su cui realizzare una vera personalità.

Questo lavoro possiamo compierlo non soltanto verso di noi ma anche verso le persone che ci sono affidate, che ci è dato incontrare. Occorre prenderle per mano, una ad una, e riaccompagnarle alla sorgente del loro io.

C'è una canzone di Guccini che dice: *“Non fu facile volersi bene, / o pensare di avere un domani... / in ogni cosa un pensiero costante / un ricordo lucente e durissimo come il diamante / rivedersi era come rinascere ancora una volta / ... ora il tempo ci usura e ci stritola in ogni giorno che passa correndo / sembra quasi che ironico scruti e ci guardi irridendo / e davvero non siamo più quegli errori pronti assieme ad affrontare ogni impresa / siamo come due foglie aggrappate su un ramo in attesa”*.

Il tempo ci usura e ci stritola; il tempo mangia la vita come un nemico che ci rode il cuore (Baudelaire); è la paura che - come diceva Montale - prima o poi tutto diventi il nulla: *“Forse un mattino andando [...] rivolgendomi vedrò compirsi il miracolo: il nulla alle mie spalle, il vuoto dietro di me...”* (da *Ossi di Seppia*).

Guccini, Baudelaire o Montale, con il loro nichilismo o scetticismo ci costringono a fare i conti ancora di più con la domanda che ci siamo posti questa sera; è lo stesso scetticismo che oggi pervade la cultura contemporanea.

Se siamo qui, è per essere aiutati a vivere nella verità senza dover guardare da un'altra parte con la paura del nulla. Chi sostiene oggi la nostra fatica? Come può il mio istante essere salvato? Anche noi ci troviamo a combattere tra il non aspettarsi più niente e il fare i conti con quel desiderio di una felicità che duri, che non si dissolva nello spazio di una giornata o di una stagione.

Si è forse addormentato il nostro cuore e seccata la memoria del nostro pensiero? No, il nostro cuore non dorme, è desto. Quando è presa sul serio la vita ci porta alla riva del grande Mistero, ma solo chi è in una posizione di semplicità, di povertà di spirito, di apertura originale può intercettare la risposta al desiderio del cuore. Sono gli occhi semplici che si accorgono della bellezza che vive intorno a noi.

Mi ha commosso un video di molti giovani inginocchiati a pregare davanti a Notre Dame di Parigi che stava bruciando. Quando l'uomo è davanti a un'evidente impotenza rifiorisce il bisogno di Dio nel suo cuore e questo bisogno si esprime attraverso il canto, che è una delle espressioni che uniscono di più il popolo.

Diceva Andrej, un giovane bielorusso di Minsk accorso davanti a Notre Dame: *“Non pregavamo per il semplice dispiacere della rovina di un pezzo di eredità culturale, non piangevamo perché andava a fuoco un simbolo della nazione francese. Eravamo lì e pregavamo Notre Dame, la Nostra Signora. Ho visto i mattoni della vera Chiesa, una Chiesa giovane e viva che mostra se stessa. E' stato un momento di testimonianza, un avvenimento differente da qualsiasi cosa si potesse immaginare...”*.

Tutta la nostra vita si gioca nell'intercettare il momento in cui la bellezza passa davanti ai nostri occhi. E qual è la bellezza più necessaria? Quella che corrisponde alla nostra attesa.

Come dice una poesia di Pedro Salinas: *“Quando tu mi hai scelto / -fu l'amore che scelse- / sono emerso dal grande anonimato/ di tutti, del nulla. / [...] Ma quando mi hai detto “tu” / ame, sì, -a me, fra tutti-/ volai più in alto / di stelle o coralli”*.

Gesù ci disse *“Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi”*. Leggendo la biografia del Cottolengo di Domenico Carena, si rimane impressionati dall'elenco preciso, nome per nome, di tutti quelli che il Cottolengo chiamava o che si univano ai primi nell'opera che la Divina Provvidenza iniziava a fondare. Chi li ricorderebbe oggi? Perché non restarono anonimi? Resta anonimo chi ha detto no a Cristo come il giovane ricco; ha un posto nella storia chi dice sì.

Scrive Kierkegaard nel suo diario: *“L'importante nella vita è aver sentito qualcosa di tanto grande, di tanto magnifico che ogni altra cosa si annulla al suo confronto e anche se dimenticassi tutto il resto, quella non la dimenticherei mai più”*.

Perciò, carissime sorelle, si tratta di guardare la cosa grande e magnifica che ci è accaduta per verificare se resiste allo svuotamento provocato dal passare del tempo. Ma se siamo qui, è perché ci è capitata una grazia che ha agganciato la nostra vita fino ad oggi con la sua indistruttibile attrattiva, dalla quale non riusciamo a staccarci.

Per questo chiediamo in questi giorni che ciascuno di noi ritrovi quella scelta, quella preferenza che ci ha fatto rinascere, che ci ha fatto entrare una ad una nella storia della Chiesa e della Congregazione, affinché sperimentiamo quanto è preziosa la nostra vita che non scivola nel nulla.

“Non temere [...] tu sei prezioso ai miei occhi! Ti ho chiamato per nome: tu mia appartieni” (Is. 43, 1 ss).

Non preziosa quando cambierai, ma preziosa ora! Ci aiuti San Giuseppe Benedetto Cottolengo a sentire con la mente e con il cuore quello che Dio vuole donarci in questi giorni.